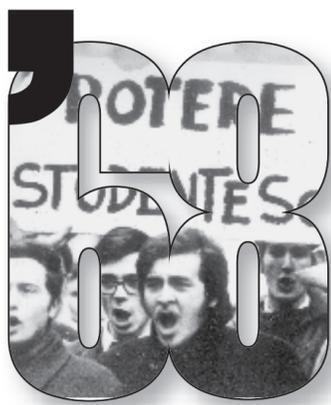


ORIZZONTI

EX LIBRIS

Spesso la verità ha bisogno di essere avvolta in una grande illusione.

Caroline Myss



Valle Giulia, tutti figli di quella giornata

ANNIVERSARI Quaranta anni fa gli scontri con la polizia alla facoltà di Architettura di Roma. Chi c'era e chi non c'era, e come e perché quel giorno entrò nell'immaginario del movimento che voleva mandare «l'immaginazione al potere»

di Bruno Gravagnuolo

T

anto per cominciare noi a Valle Giulia quel giorno non c'eravamo. Andò così. Lo sgombrò dell'Università di Roma voluto dal rettore D'Avack, inclusa la facoltà d'Architettura, aveva generato uno sciopero, al quale aderivano gli studenti medi. Qualcuno della mia classe e del mio Liceo, il Tasso, aveva deciso di andare a Piazza di Spagna, da dove sarebbe partito il corteo verso Valle Giulia, sede a Villa Borghese di Architettura, e presidiata dalla Polizia. E fu così che quei «compagni» si trovarono a pieno titolo dentro la colonna sonora di quell'evento. La canzone di Paolo Pietrangeli, ricordate? «Piazza di Spagna splendida giornata...». Altri come chi scrive e un altro gruppetto, decisero di andare a zonzo in quella splendida giornata, dopo aver partecipato ad una delle tante assemblee interne, che fin da allora avevano terremotato il clima di quell'austero liceo, con tanto di preside socialista turatiano e lunga barba. E che quando urlava (in latino!) faceva tremare i muri: «Lei è un'idiota e glielo dico ore rotundooo!».

Roba normale per chi parlottava nei corridoi, non rientrava dalla ricreazione o tirava qualche palla di carta. E dire che il Tasso era uno dei licei più libertari e liberali. Con tanto di «Circolo Tasso», liste parapolitiche legate all'Unuri, dibattiti, teatro, professori di italiano, tipo un certo Sermoniti, matematici come la famosa Castelnovo, e studenti svegli e un di famosi come Paolo Mieli, Paolo Franchi, il meno famoso Valerio Veltroni fratello di Walter, anche lui in seguito al Tasso.

Insomma il 1968 era come ci fosse già stato lì, non solo perché l'anno prima, nel 1967, la vicenda di Paolo Rossi aveva visto il liceo in prima fila nelle proteste per la morte dello studente. Ma anche per l'atmosfera di sinistra spinta che vi si respirava, satura fin da allora di discussioni furiose su Marx, sul «revisionismo kruscioviano», su Pasolini.

E non senza contrattacchi vivaci di una destra giovanile niente affatto muta, e sempre pronta a contestare, da destra ovviamente, le celebrazioni sulla Resistenza. Riti invisibili, quelli, anche a sinistra, per la loro ufficialità: altro che egemonia e vulgata resistenziale! Impossibile dimenticare la scena in classe del professore di latino e italiano Corigliano, che roteava una sedia dal basso in alto verso la radio interna, da cui il buon Casotti esaltava il 25 aprile, mentre eravamo intenti al tema di pramattica sul «Secondo Risorgimento». E Corigliano, amatissimo e scombinato umanista, era un comunista Doc, desantisciano e togliattiano, benché con tentazioni psipararde! Bene per tornare a Valle Giulia, dai concii



1° marzo 1968, studenti sul tetto della Facoltà di Architettura di Roma. Sotto, 29 febbraio 2008, Paolo Pietrangeli nella stessa facoltà a cantare «Valle Giulia»



QUI ROMA Oggi una grande festa

Un happening per studenti, professori e Stormy Six

«Valle Giulia '68-'08: l'immaginazione al futuro» è il titolo di una festa che si terrà oggi a Roma. Il primo marzo del 1968, nella capitale, con gli scontri di piazza tra gli studenti universitari di architettura e i reparti della celere chiamati dal rettore, divampa anche in Italia la contestazione giovanile. Con due mesi di anticipo rispetto al maggio francese, quella che passerà alla storia come «la battaglia di Valle Giulia» inaugura di fatto la stagione del Sessantotto, movimento destinato a cambiare il corso delle cose.

Oggi, a 40 anni da quegli avvenimenti, la Facoltà di Architettura torna protagonista con una grande mostra-evento che ricostruisce e rievoca il clima, le atmosfere, i percorsi, i fatti di quei giorni. Documenti inediti, foto, video, musica, film e testimonianze dei protagonisti, dibattiti e riflessioni, occasioni di confronto tra generazioni diverse. Un happening organizzato da docenti, studenti e personale della facoltà che ha preso il via ieri, alle 11,30, con lo spettacolo del cantautore Paolo Pietrangeli che ha interpretato la sua canzone *Valle Giulia*. Oggi, invece, verrà inaugurata la mostra e un concerto che vedrà la partecipazione dello storico gruppo degli Stormy Six. manifestazioni, dibattiti e iniziative seguiranno fino al venti marzo.

QUI MILANO Lunedì un incontro

Capanna e Alberoni raccolgono testimonianze

Arriva la primavera, fioccano i ricordi e i festeggiamenti. Dopo aver già ricordato l'occupazione dell'Università Cattolica e le prime botte con la polizia, a Milano si moltiplicano le iniziative per discutere, celebrare, rivisitare le iniziative per discutere, celebrare, rivisitare i quarant'anni dal 1968.

Lunedì prossimo, 3 marzo, al Teatro Franco Parenti di via Pier Lombardo 14, alle ore 21, è convocato un incontro-festa per presentare l'ultimo libro di Mario Capanna dal titolo *Il sessantotto al futuro* edito da Garzanti.

L'ex leader del Movimento Studentesco ne parlerà con il sociologo Francesco Alberoni, l'ex magistrato Gherardo Colombo e il ministro Barbara Pollastrini, tutti testimoni di quel periodo.

Capanna e soci, però, si sono impegnati a non annoiare gli ospiti con il «dibattito», ma raccoglieranno le «testimonianze di chi ha vissuto quegli anni e dei loro figli».

Non è finita, c'è anche un altro bel piatto forte per vivacizzare la serata di lunedì prossimo. Oltre a Capanna e ai suoi interlocutori, al Franco Parenti ci sarà una bella *session* di musica e canzoni con ex ragazzi e gruppi degli anni Sessanta: Fausto Amodei, Ricky Gianco, I Giganti, Shel Shapiro, Stormy Six e Fabio Treves.

ghiane. E un'idea della polarizzazione dello scontro sociale, dove ogni concessione «riformista» celava il pericolo dell'integrazione nel Moloch del sistema dai mille tentacoli seducenti. Poi la riscoperta di Trotsky, dei soviet, persino di Stalin e del «marxismo-leninismo», vissuti come oggetti luccicanti e nuovi, magari con ironia o in chiave provocatoria e contundente. Eppure, accanto a queste pulsioni di ordine contro l'ordine fallace, c'erano spinte di tutt'altro tenore: libertarie, individualistiche, estetizzanti e finanche «surrealistiche». Un classico dell'epoca era questo: gli «Uccelli». Gruppo «dada» autopromossosi a cattiva coscienza dell'ideologia. Che si arrampicò sulla cupola della Sapienza, mobilitando mediaticamente l'attenzione. E che irrompeva nelle assemblee, facendo mucchio e aprendo l'ombrello contro il diluvio di parole e sintagmi ideologici: «nella misura e a livello in cui il ciclo del Capitale si ristrutturava...». Oppure, tentava di costruire piscine nel giardino di Architettura, con assalti da comandos a colpi di badile, uscendo da un furgone. E il capo degli «uccelli» sapete chi era? Paolo Liguori, ormai berlusconiano doc, dopo essere passato per Comunione e Liberazione. Dunque il '68 fu tante cose, psicologicamente. Qualcosa di «narcisistico» e pure di «gregario» dal punto di vista giovanile, nel senso di moda, tendenza, linguaggio, liberazione di emozioni. Con quel tanto di «delirante» che ogni sommovimento include. Ma più che altro fu due cose. Innanzitutto fu un gigantesco spostamento politico e di generazione a sinistra: di gioventù operaia e studentesca, verso la realtà dei ceti subalterni e le loro culture. Verso realtà escluse dai frutti del boom degli anni '60. E in tal senso quello spostamento allargò i diritti civili e il perimetro del Welfare state. Ma a scala mondiale, ovviamente. E nelle crepe di un ordine geopolitico dei blocchi che cominciava a franare.

Infine, come onda mediatica, il 1968, fu una gigantesca rivoluzione antropologica. La prima manifestazione mondiale del «globalismo». Che irrompeva sul proscenio come partecipazione vissuta alla storia sentita come presente e contemporanea. Una immensa diretta dell'immaginazione. Nella quale, malgrado le maledizioni a ritroso, si sono formati tutti, anche quelli che oggi stanno su barricate opposte all'anno mirabile o che lo hanno tradito. Sicché, per uno strano paradosso, senza bisogno di scomodare Guy Debord, in fondo persino Berlusconi è nato a Valle Giulia. Come padrone di quell'immaginazione che noi volevamo liberare.

tati raccontati dei compagni, risultava questo: il corteo aveva raggiunto la collina in cima alla quale c'era l'ingresso di Architettura, per «liberarla». E la polizia, dopo i rituali squillanti di tromba, aveva attaccato. «Non siam scappati più!», recitava la canzone di cui sopra. E così, a quanto pare, andò. Con scontri furiosi, inseguimenti, piccoli focolai di guerriglia campestre sui saliscendi. Certo un po' dispiaceva agli assenti non esserci stati. E i reduci eccitatissimi ce lo facevano sentire come un'occasione mancata. Sicché quella giornata - dove c'era il gotha della contestazione, Piperno, Franco Russo, Fuksas, Petruccioli Jr, fratello di Claudio e da allora molto più

popolare di lui - entrò dentro l'immaginazione di tutti. Anche di chi non c'era. Era stata come un «gesto», una specie di battesimo della protesta non vittimista, ma autorisarcitoria: non siamo scappati più. Non abbiamo paura della polizia che picchia duro (e picchiava duro!). Sta di fatto, epico o meno che fosse lo scontro su cui Pasolini appuntò i suoi strali populistici, quella giornata fu l'istantanea di un lungo album. Il fotogramma base di un lungometraggio che andava ben al di là dell'insorgenza di una massa di studenti borghesi e piccolo-borghesi romani. Fu l'atto di autoperseguimento di un «movimento» animato da pulsioni contrastanti. Anarchi-

che e antiautoritarie, «epiche» in certo senso, contro la generazione dei padri che ci invitava a cercarci «un posto» e un ruolo professionale rispettato nella vita. Ma del pari, pulsioni aggressive, autoritative. Come se la distruzione dell'autorità dichiarata illegittima, dovesse lasciare il campo a certezze non meno asseverative. Globali, quanto la globalità delle verità rifiutate. Molte illusioni ebbero corso allora. Molti «ripescaggi» di vicende ideologiche antiche e pregresse, specie nella storia della sinistra. Ad esempio, un'idea della purezza «di classe», nella classificazione della politica e della cultura, che riproduceva il primitivismo di certe visioni bordi-